

Dario Fo: "Il Vaticano proibisce Franca Rame"

BLOCCATA LA PIÈCE "IN FUGA DAL SENATO" ALL'AUDITORIUM DELLA CONCILIAZIONE: "RIFIUTANO LA RAPPRESENTAZIONE". LA REPLICA DELLA SANTA SEDE: "NON LO GESTIAMO NOI"

di Silvia Truzzi

Gli hanno detto no grazie, lei qui non è gradito. Dario Fo è stato "allontanato" dall'Auditorium della Conciliazione, dove tra un paio di mesi avrebbe dovuto portare *In fuga dal Senato*, pièce tratta dal libro di Franca Rame, uscito dopo la scomparsa dell'attrice. Un'opera che racchiude, scrive Fo, "un'esperienza di vita e di azioni spesso contrastate perfino quando si trattava di carceri, di lotta alla droga, di opposizione alla guerra e ai massacri dietro i quali spesso si intravedono chiaramente interessi giocati nell'affare e nel profitto". Nel libro, molto profeticamente, la Rame aveva anche previsto le "larghe intese". A proposito di partiti: se ve lo state domandando, la risposta è sì, l'Auditorium della Conciliazione è lo stesso in cui nel 2010 Gianfranco Fini fu bandito dal Pdl, teatro del famoso "che fai, mi cacci?" rivolto a Silvio Berlusconi. Un altro esilio, dunque in un luogo che porta la pacificazione nel nome. Lo racconta lo stesso premio Nobel, in una lettera aperta: "La Santa Sede - proprietaria della struttura - non ci autorizza a procedere con la rappresentazione del testo di Franca".

LA COSA STRANA è che sul quel palco Franca Rame aveva presentato il suo celebre monologo su Adamo ed Eva e, insieme al marito, *Mistero buffo*. Ed è un mistero anche come possa risultare più sgradita la recita di un Premio Nobel del congresso di un partito pieno di inquisiti e condannati.

Scriva Dario Fo: "Abbiamo tutti gridato di gioia per l'apparizione di Papa Francesco. Il fatto è che la sua elezione è qualcosa di davvero straordinario poiché questo Papa è il simbolo ec-

cezionale del rinnovamento della Chiesa. L'evoluzione del rapporto tra il Vaticano e le persone comuni ci giunge non soltanto dal nome del nuovo pontefice, ma dalle sue azioni quotidiane: egli non si limita a un diverso linguaggio ma si muove andando verso la gente, prima ancora che la gente venga verso di lui. Tutti però si rendono conto che in questo con-

testo il cambiamento è frenato soprattutto dall'interno della Chiesa". Dal Vaticano, tuttavia, si ricorda che l'Auditorium della Conciliazione, di proprietà della Santa Sede, non è gestito "né direttamente né indirettamente da società che possano essere ricondotte al Vaticano".

LA MESSA in scena (che debutterà la prossima settimana a Genova e poi farà tappa in molte città italiane) "narra anche delle violenze che i miseri debbono subire ogni giorno e degli sbarchi di clandestini che spesso perdono la propria vita in cerca di una vita degna e civile". Tutto molto evangelico. "Il direttore del teatro", ci spiega Dario Fo al telefono, "era costernatissimo. Mi ha detto che era sicuro di riempire la sala e lo penso anch'io, perché abbiamo messo prezzi popolarissimi, 10

euro. In quella cifra è incluso anche uno sconto sul libro, se qualcuno desidera eventualmente comprarlo". Più che costernato, Fo è incredulo: "Esplicitamente hanno dichiarato 'Niente palcoscenico per Dario Fo e Franca Rame'. Come può una Chiesa continuare con gli ostruzionismi da guerra fredda che in Italia abbiamo subito nell'ultimo mezzo secolo, ancora con la censura e il divieto? E ciò significa buttare un'ombra lunga e grigia sullo splendore e la gioia che Papa Francesco ci sta regalando". Chissà se il pontefice interverrà in qualche modo, magari con una delle sue famose telefonate? "Non so se chiamerà, ma so una cosa: lui è sempre informatissimo", spiega Fo prima di salutare. Di certo c'è che ogni censura trova sempre il proprio antidoto.

IL PREMIO NOBEL

"Abbiamo tutti esultato per il nuovo corso di Papa Francesco. Ma questa vicenda getta un'ombra lunga e grigia su questo splendore"



UNA VITA INSIEME Dario Fo, marito di Franca Rame, scomparsa il 29 maggio 2013 Ansa



Tarak Ben Ammar, fondatore di Sportitalia LaPresse

IL CANALE ALL SPORT

Sportitalia, eutanasia in corso

di Alessio Schiesari

Negli anni i suoi tre canali hanno trasmesso Nba, Eurolega, Champions League di volley, tanto calcio estero e perfino la finale di Supercoppa tra Juventus e Inter del 2005. Da oggi Sportitalia non esiste più. La proprietà ha comunicato agli ottanta lavoratori che, per 15 giorni, saranno in ferie forzate. Quello che accadrà dopo è ancora un'incognita: forse continuerà le trasmissioni con un altro nome e un organico ridotto. "Questa è la migliore delle ipotesi. Più probabilmente resteremo tutti a casa", spiega un giornalista.

La storia e il declino del canale sono legati a tre uomini vicini a Fininvest: Tarak Ben Ammar, Bruno Bogarelli e Valter La Tona. Ben Ammar, socio in affari e amico di Berlusconi, fonda Sportitalia nel 2004. Cinque anni dopo cede la società e le frequenze a Bruno Bogarelli, primo direttore dell'informazione Fininvest. Non però il marchio, che rimane di proprietà dell'imprenditore franco-tunisino. Sportitalia trasmette ottimo sport, ma taglia su tutto: nessuno dei 30 giornalisti ha un contratto da giornalista, la redazione è affollata di partite Iva e stagisti. Il primo contratto t.i. per un giornalista viene firmato solo a fine 2012, però il gruppo continua a spendere per affittare il marchio Sportitalia da Ben Ammar. Almeno fino al luglio scorso, quando la società fallisce e, quel che resta, viene acquistato per un milione di euro dalla Lt Multimedia di Valter La

Tona, anche lui ex Fininvest. Sportitalia viene divisa in due società: Edb media per i giornalisti ed Edb service per i tecnici. Il sospetto è che a La Tona più che queste scatole vuote interessassero le frequenze. Gli stipendi vengono pagati a singhiozzo e nessun rappresentante della nuova proprietà si fa mai vedere a Milano, dove lavorano in 80. L'unico contatto è con la responsabile del personale di Lt Multimedia, che a inizio ottobre chiede a ogni lavoratore di registrare un video per riassumere il proprio curriculum: "Ci hanno detto che La Tona li avrebbe visti e deciso chi tenere, ma non ha mai contattato nessuno", spiega un dipendente. Una settimana fa la situazione precipita: telefono, internet e agenzie di stampa smettono di funzionare. I giornalisti sono costretti a preparare i tg senza contatti con l'esterno. L'azienda continua a parlare di problemi tecnici, ma i lavoratori capiscono che è un problema di soldi. Nonostante i continui tentativi del sindacato, la società non incontra i dipendenti. Intanto però La Tona dichiara in un'intervista a *Italia Oggi* che Edb service ed Edb media non sono più di sua proprietà. Per ottenere un contratto viene convocato uno sciopero di due giorni: "Ci hanno detto che non sapevano cosa sarebbe successo né ai lavoratori né alle frequenze", spiega la Mimma Agnusdei della Cgil. Mentre i lavoratori sono in sciopero arriva la conferma: Sportitalia cessa di esistere. Cosa trasmetteranno i tre nuovi canali Lt Sport non si sa.

Tortora "censurato": una questione di qualità

IL DOCUMENTARIO DI CRESPI (DETENUTO PER 200 GIORNI) BOCCIATO DAL FESTIVAL DI ROMA, LA POLITICA CHIEDE LA PROIEZIONE "RIPARATRICE" A MONTECITORIO

di Federico Pontiggia

Non me l'aspettavo, c'è una politica che crede alla giustizia e a una giusta riforma della giustizia. E sono colpito soprattutto dal sostegno del Pd, mi ha dato una grande forza: io in questo film ci ho messo il cuore e l'anima". Ambrogio Crespi è euforico, mai avrebbe pensato a un appoggio bipartisan al suo documentario *Tortora, una ferita italiana* dopo l'esclusione dall'ottavo festival di Roma. Venticinque parlamentari del Pd hanno sollecitato al presidente della Camera Boldrini una proiezione "riparatrice" a Montecitorio, sostenuta anche da Cappezzone e Pannella. Oltre a sottoscrivere l'appello alla Rai per "rimediare alla assurda esclusione" del film, Anzaldi, Gozi e Palma (Pd) esortano il ministero dei Beni culturali a valutare una richiesta di accesso agli atti per capire le reali motivazioni del rifiuto, mentre i presidenti delle commissioni Cultura di Camera e Senato Galan (Pdl) e Marcucci (Pd), nonché l'ex sindaco Alemanno, chiedono al direttore Marco Müller proiezioni speciali all'interno del festival. Se la Carfagna coglie la polemica al balzo - "Apprendo con stupore che anche il Pd inizia a rendersi conto che nel nostro paese delle ingiustizie accadono" - la compagna di Tortora, l'ex senatrice Francesca Scopelliti, trova "triste e desolante dover constatare che la sua storia spaventi così tanto la Rai da cacciarlo via anche da morto", con Viale Mazzini che risponde di "non aver mai ricevuto proposte di acquisto dei diritti del doc". Crespi va all'incasso, premettendo che "non sono un regista americano, ma ho sempre fatto doc e inchieste: il mio film non sarà tecnicamente straordinario, ma perché l'icona della malagiustizia non sia morta invano 25 anni fa voglio trasferire il messaggio di Tortora alle nuove generazioni".

IL REGISTA torna a Marshall McLuhan per ribaltarla: il messaggio è il medium, perché "sarà sbagliata la fotografia o il colore, ma a me non importa, io guardo il messaggio, e spero proprio che un giorno il film si possa proiettare per vedere quanto è brutto...". Già, il festival di Roma l'avrebbe sanzionato per ragioni artistiche: "Film inguardabile", si lascia trapelare, tanto da non passare nemmeno la preselezione allargata. Opposta la versione di Crespi: "A Roma mi è stato detto che il film era molto alto, ma quando si parla di giustizia tutti hanno paura. Non ho niente contro Müller, se ha deciso perché il

film è tecnicamente sbagliato, ma non tollero che il messaggio non passi". Sosteneva il celebre produttore hollywoodiano Samuel Goldwyn, "se vuoi mandare un messaggio, spedisci un telegramma, non fare un film", ma Crespi non smobilita: "Quel che è certo è che qui non si parla di Berlusconi, e tra gli intervistati ci sono magistrati quali Carnevale e Pititto: non è un attacco alle toghe, ma alla malagiustizia. I bravi magistrati sono la maggioranza, hanno grandi valori e combattono il male, ma chi sbaglia deve pagare, almeno chiedere scusa". C'è di più, Crespi parla del doc come "un antidoto a quel che è successo anche a me, 30 anni dopo Tortora, un altro caso di malagiustizia: essere portato via alle 4:50 del mattino, con un bambino di 4 me-

si...". Accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio, il fratello dell'ex sondaggista di Berlusconi Luigi si è fatto 200 giorni di detenzione preventiva a Opera, ma oggi sconfessa le simmetrie perfette: "Non mi sono rispecchiato in Tortora, ma l'ho sentito molto vicino, il suo dramma mi ha aiutato a superare il mio".

E GUARDA alle larghe intese, non solo in platea: "Pd, Pdl, manca solo il M5S, e chissà che il sostegno al mio film non porti a una riforma della giustizia condivisa". Già, la politica s'è mobilitata, ma Tortora, una ferita italiana va innanzitutto visto: la legittimità dell'esclusione non si decide a proiettore spento, inoltre i gusti di Müller e dei collaboratori rimangono inappellabili, eppure il caso Crespi stigmatizza i malanni del nostro cinema, festival in testa. Già chi di politica ferisce, di politica perisce, e chi c'era alla conferenza stampa di Roma anno VIII può testimoniare: aver lasciato agli assessori di Comune e Regione Barca e Ravera il compito di delineare le linee guida del festival capitolino presente e futuro è un'altra ferita italiana.



Enzo Tortora lascia il carcere di Bergamo Ansa

INGUARDABILE

La pellicola non ha neppure passato la preselezione allargata. Per il regista, invece, "tutti hanno paura quando si parla di giustizia"